

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

organo del partito
comunista internazionalista

15-29 marzo 1957 - Anno VI - N. 6
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962
MILANO
Una copia L. 30
Sped. in Abbonamento postale Gruppo I

Si snoda il tragico rosario dell'imperialismo

Gli «innovatori» staliniani e post-staliniani hanno fatto il loro cavallo di battaglia della «scoperta» che la teoria della conquista violenta del potere e dell'esercizio senza veli della dittatura del proletariato non sarebbe più attuale, per l'esistenza di una situazione che vede le forze dell'imperialismo contrattate e messe nell'impossibilità di agire da un blocco compatto di «forze popolari» schierate sul fronte della pace. «Stato e rivoluzione», valido nel 1917, non lo sarebbe più oggi, in questo mondo miracolosamente trasformato in un paradiso terrestre in cui i lupi sono ridotti al silenzio dagli agnelli, e questi possono tranquillamente attendere che il potere cada pacificamente nelle loro candide zampette.

Noi non abbiamo mai condizionato il riconoscimento della validità delle tesi fondamentali del marxismo al bilancio statistico di «situazioni» viste al giorno per il giorno. Ma essi, che scoprono ogni giorno situazioni nuove e ne traggono pretesto per cambiare ad ogni stormir di vento la visione critica della storia? I dicono di antica tenerezza fedeli, come giustificano il fatto che, nel «nuovo corso» della politica mondiale, i fenomeni tipici dell'imperialismo esplodono, a ripetizione, in misura ben più violenta e continua che trent'anni addietro, quando l'«accettazione» dei cardini del marxismo rivoluzionario era, anche per loro, totale e irrevocabile? Dove sono i fatti «nuovi» che indicherebbero al proletariato l'erborio sentiero della competizione pacifica, della rinuncia alla violenza, di classe come una via possibile alla conquista del potere, all'impiego della forza contro la forza organizzata del capitale?

Abbiamo davanti a noi, proprio in questi mesi, un tragico esempio della sanguinosa ineluttabilità dei contrasti interni del regime capitalistico e dell'esplodere permanente ed incontenibile della sua violenza. I protagonisti di questo tragico esempio non sono le povere pedine che ne sono le vittime: non sono

nè l'Egitto (o, se vogliamo allargare il quadro, gli Stati arabi), né Israele. I protagonisti sono le grandi potenze imperialistiche, la cui sola comparsa in scena ha dilatato i minori attriti fra quei gracili organismi statali trasformandoli in cozzi violenti, insanabili, gravidi di ripercussioni mondiali paurose. Fu l'Inghilterra, durante la prima guerra mondiale, a soffiare da un lato nel fuoco della rivolta araba e, dall'altro, a firmare con gli ebrei la cambiale in bianco della costituzione di una «home» in Palestina. Erano due pedine nella sua strategia di guerra. Poi venne il petrolio,

Sguardi al loro cosiddetto «socialismo»,

La facciatosta con cui si stampigliano col nome «socialista» economie che sono chiaramente e inequivocabilmente capitaliste ha raggiunto vertici di cui non v'è esempio in tutta la storia, pur lunga, della ipocrisia borghese.

L'«Unità» va pubblicando una serie di corrispondenze sulla Bulgaria, cioè su uno dei tanti «Paesi socialisti» (o, secondo le varietà di sfumatura del linguaggio staliniano, che «si avviano verso il socialismo», o che lo hanno già... superato) del blocco orientale. L'articolo ci è andato «per vedere le cose ad occhio nudo»: lasciamolo dunque parlare, ad esempio, sui contadini (V corrispondenza da Sofia, «Unità» del 6 marzo). Il quadro è borghesemente idilliaco; entrano in una piazza di Sofia, e ci troverete «tre mercati in concorrenza»: quello statale che vende a prezzi bassi ma a qualità scadente, quello cooperativo «che attira con la qualità e la varietà», e infine quello contadino-individuale, dove «si acquistano le primizie che i contadini coltivano nel loro orto particolare». Su questo terzo mercato i prezzi sono più alti, ma c'è un vantaggio per la massa proletaria di città: essa vi ha «il piacere di scegliere nella cesta quel che preferisce e la gioia della lunga contrattazione». Siamo, notate bene, in un Paese della cosiddetta «area socialista»; ebbene, qui si contratta e si «gode» l'immenso piacere della «lunga contrattazione». Quando abbiamo per la prima volta aperto un libro di divulgazione marxista, «mercato» e «socialismo» vi apparivano come i poli opposti di due regimi sociali antitetici: per l'«alta scienza» dei corrispondenti staliniani sono la stessa cosa; anzi, il socialismo è il ritorno dell'economia capitalista ai bei tempi perduti della concorrenza e delle contrattazioni mercantili libere.

Inutile dirlo, il quadro del mercato cittadino riflette la situazione economico-sociale nelle campagne. Il gruppo delle coltivazioni o, rispettivamente, degli impianti di estrazione e trasformazione, è legato al successo di opere grandiose come gli impianti idroelettrici del Volta, e quindi all'afflusso di capitali; di più, la caduta dei prezzi mondiali del cacao ha già suggerito la richiesta d'intervento finanziario inglese (o, se non venisse questo, americano) a sostegno dei medesimi. «Desidera» essere aiutata, Ghana? Lo desidera o no, avrà bisogno di aiuti; e l'aiuto si porterà dietro la dipendenza economica, contrattata alla cosiddetta indipendenza politica. Perciò Nixon corre ad abbracciare i negri della Costa d'Oro, lui che non abbraccerebbe mai in pubblico i negri degli Stati Uniti del sud... Scomodare un vice presidente per le celebrazioni ad Accra, o per una corsa attraverso l'Africa nera con distribuzione di sorrisi in denti d'oro non è cosa da poco; ma è uno scomodo che renderà, in avvenire, all'insegna dell'anticolonialismo.

venne la seconda guerra mondiale, e il gioco continuò, con l'Inghilterra in secondo piano e gli Stati Uniti in primo. Le due pedine furono di nuovo manovrate contro gli avversari di guerra e, finito il macello, contro gli alleati medesimi. Ora, Washington — divenuta «anticolonialista» per... motivi coloniali — si trova immersa in una politica di impegni contraddittori che da un lato la schiera a fianco degli arabi contro i vecchi colonialismi europei e dall'altro non le permette di «mollare» Israele; e, non appena si illude di aver tappato un buco, ne vede aprirsi un altro sotto la

spinta irresistibile di forze che essa stessa ha suscitato. Ci si stupisce che, in questa situazione, Nasser giochi grosso? Egli tenta di mungere più che può dai suoi tutori. Ci si stupisce che questi, mentre lo corteggiano, siano costretti nello stesso tempo ad offrire ad Israele garanzie il cui mantenimento contraddice alle garanzie fornite al suo avversario? E che, in retroscena, Francia e Inghilterra, espulse temporaneamente dal gioco, manovrano perché esso si complichino, a danno, questa volta, di chi, nell'autunno scorso, le ha siliate?

Intanto il sangue scorre, la violenza si scatena, il mondo si cinge sempre più di acciaio, i due blocchi si guardano con le armi ai piedi nell'atto stesso che aumentano gli scambi commerciali, nelle metropoli il costo della vita aumenta, l'industria pesante si gonfia, la polizia è all'erta, lo Stato grava sul «libero cittadino» più pesante che mai; provate a ripercorrere questi dodici anni di «pace», e non troverete un solo anno in cui questo spettacolo, tragico, logorante, sanguinoso, non si sia ripetuto su uno o l'altro parallelo. Situazioni nuove? Vie pacifiche? Situazioni stravecchie; vie sempre più lastricate di acciaio, vulcani in ebollizione sotto il paradosso terrestre della pacifica «convivenza». E il proletariato dovrà rimanere a guardare, imbelles raccoglitore di firme per la pace, fanciullesco lanciatore di colombe, mentre la lava ardente dell'imperialismo

colpa?

colpa?

colpa?

colpa?

colpa?

colpa?

colpa?

Le meraviglie del «sindacalismo», di tipo nuovo

Com'è noto, da tempo la CGIL ha lanciato il programma (un «nuovo» programma, tanto per cambiare!) di trasformazione delle lotte sindacali da nazionali e generali ad aziendali. Più volte, da parte nostra, abbiamo ricordato come questa «novità» sia vecchia quanto il riformismo, anzi peggiore (riformismo + aziendismo), e generalizzati il bestiale sistema del singhiozzo trasportandolo sul piano dell'azienda: aziende-singhiozzo dopo categorie-singhiozzo. L'azione, impostata inoltre nel modo più legalitario con le ovvie conseguenze, veniva così spezzettata all'infinito: non si aveva più che una miriade di «lotte» sindacali, tante quante le aziende, isolate l'una dall'altra quando non addirittura in concorrenza (e quindi in elisione) reciproca.

Ma non basta. Da tempo le organizzazioni sindacali lottano non già per l'eliminazione — o, quanto meno, l'accorciamento — delle distanze fra i salari delle diverse categorie ma per il loro aumento; ora, inquadrata nella «politica sindacale a livello aziendale», si lancia una campagna per le «paghe di classe (o di piazza o di posto)» di cui l'«Unità» del 13 marzo dà un esempio significativo in una sua corrispondenza dagli stabilimenti siderurgici di Genova.

Com'è noto, il «tradizionale sistema retributivo» si fondava su quattro qualifiche: manovali semplici e specializzati, operai qualificati e specializzati; e le organizzazioni sindacali (quella, «rossa» in testa) hanno operato con successo affinché il distacco fra queste qualifiche, e quindi fra lavoratori e lavoratori, fosse accresciuto. «Ora, pur mantenendo le 4 qualifiche per la contingenza, si va diffondendo il sistema delle paghe di classe che scompone in pratica le quattro categorie in 24 (o più, secondo le fabbriche) accentuando la diversità retributiva tra lavoratore e lavoratore. A tutti i singoli posti di lavoro, attraverso l'analisi dell'ufficio «tempi e metodi» dell'azienda è stata assegnata la corrispondente piazza (o classe) indipendentemente dall'operaio che la occupa, perché già prima è stato valutato il lavoro che comprà l'addetto a tale mansione». La valutazione avviene sulla base di 12 fattori contenuti nel lavoro (fra cui: requisiti intellettuali, responsabilità degli utensili, pericolosità, abilità manuale), ad ognuno dei quali è assegnato un determinato punteggio che, attraverso un'ulteriore operazione di calcolo, è preso come base per assegnare la singola piazza e quindi la corrispondente retribuzione. Vi immaginate? 24 classi; ognuna determinata mediante operazioni di calcolo complicatissime e prendendole per base un punteggio quanto mai arbitrario e inafferrabile! Il sistema migliore per sbriciolare la maestranza, per accentuare la «concorrenza interna» (e le animosità reciproche) fra operai, e, infine, per imbrogliarli tutti, giacché il disgraziato che già oggi stenta a capir qualcosa nella composizione della sua mercede non ci capirà più nulla addirittura, e si affiderà all'«buon Dio in veste di ufficio tempi e metodi dell'azienda» e alle calcolatrici elettroniche.

Ora guardate il bel ragionamento: «Tale sistema... nel passato ha incontrato l'ostilità del sindacato unitario che lo ha giudicato come un mezzo di più scientifico sfruttamento, principalmente perché eludeva ogni contrattazione del salario aziendale. Questa opposizione aprioristica (?) ha però facilitato proprio la manovra padronale che è riuscita a introdurre, dove lo ha creduto opportuno, i salari di classe, fissandoli unilateralmente e tagliando fuori il sindacato CGIL, che ne è uscito con una perdita di influenza». La CGIL ha quindi deciso di accettare il sistema del «salario di classe» e lottare per esso. I bei «innovatori»! Prima si oppongono — e qui più che giustamente — ad un sistema che giudicano ultrasfruttatore; poi, siccome gli industriali lo introducono (e lo introducono perché l'«opposizione» dei sindacati è, in realtà, mancata, se

ANTICOLONIALISTI in cerca di colonie

Anticolonialisti in cerca di colonie bardate d'oro invece che di ferro (ma chi... ha oro ha ferro), gli Stati Uniti hanno lanciato per il mondo una colombella dal nome di Mr. Richards, il cui beccuccio trasporterà il testo della «dottrina Eisenhower» da discutere con tutti i governi «che desiderino» essere aiutati... e solo con essi. Suprema ipocrisia! Accetteranno aiuti non coloro che li «desiderano» ma coloro che «non possono farne a meno», o sono stati posti in condizioni di «non poterne fare a meno».

Ciò vale, praticamente, per tutti i paesi oggetto della missione volante di Mr. Richards: paesi che o per l'estrazione e la distribuzione del petrolio, o per la commercializzazione di materie prime interessanti il mercato internazionale, hanno bisogno (li desiderino o meno) di capitali, e possono riceverli soltanto da chi ne possiede in sovrappiù e agogna a farli fruttare. Prendete per esempio (anche se il paese in questione esce dall'orbita di Mr. Richards, per entrare in quella personale dell'altra colombella oggi in volo, Mr. Nixon) il nuovo Stato indipendente costituitosi in Africa col ritiro degli inglesi: Ghana (già Costa d'Oro). Il nuovo membro del Commonwealth britannico conta 4.5 milioni di abitanti, in quasi assoluta totalità negri; ma la sua importanza sta nel fatto che esso è il maggior produttore di cacao del mondo (2.1 milioni di quintali nel 1953, tutti esportati) e possiede nel sottosuolo oro, manganese e bauxite, quest'ultima in uno dei maggiori giacimenti di tutta la terra, senza contare i diamanti. Sono tutte merci di esportazione; lo svi-

WALL STREET

● Come i loro confratelli di tutto il mondo, gli industriali americani non cessano di proclamarsi fedeli ai principi della «libera iniziativa» e di brontolare per i sussidi che lo Stato concede ai farmers a sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli. Ciò non impedisce loro, quando gli fa comodo, di mungere la vacca governativa. Nel 1956, i senatori degli Stati minerari della Unione fecero passare una legge che imponeva al governo federale l'acquisto per 21 milioni di dollari di una parte della produzione di tungsteno, asbesto, colombo-tantalio, ecc. Il pretesto era la necessità di costituire delle scorte strategiche; i 21 milioni di dollari finirono inutile dirlo, nei ventre di grandi compagnie «fedeli ai principi», ma più ancora ansiose di controassicurarsi dai «rischi» della libera iniziativa — quei rischi che, nell'ideologia liberale, sarebbero il pungolo dell'attività economica, e guai a toglierli! Quest'anno, gli stessi senatori propongono che i sussidi ai produttori di quei metalli (giacché la formula equivale appunto a quella dei «sussidi» ai produttori agricoli) vengano portati a 70 milioni di dollari; e il pretesto è di permettere ai produttori di «riaggiustarsi alla domanda normale» ora che la produzione non è più strettamente necessaria per ragioni strategiche. «I senatori degli Stati minerari» scrive l'ingenuo «Economist» — stanno dimostrando, una volta di più, come la pubblica

richiesta di riduzioni nelle spese statali abbia scarso peso se controbilanciata dalla richiesta di aiuti finanziari da parte di un gruppo di costituenti. Ingenuo, dicevamo: non è infatti «un gruppo di costituenti» (come dire parlamentari) che pesa sulla bilancia, ma un solido blocco d'interessi economici; sull'altro piatto — a dimostrazione del valore della «democrazia» — la povera «opinione pubblica», la «volontà dell'elettorato», conta — ha sempre contato — come una piuma.

● L'americano medio è bombardato dall'offerta di «servizi» che vanno dall'offerta di crediti per l'acquisto a rate di elettrodomestici, case e manutenzione delle stesse, fino all'allestimento di funerali come si deve (leggiamo nello stesso «Economist» che «anche il livello di morte è aumentato» di imprese di pompe funebri attribuiscono i maggiori guadagni ad un miglioramento del gusto popolare); e che crescono nella stessa misura in cui le «comodità» si moltiplicano e l'«agitazione» si diffonde. Nel 1956, le spese per i consumi personali negli Stati Uniti si sono suddivise in 132.9 miliardi di dollari per cosiddetti «beni non-durevoli», in 98.9 miliardi per «servizi», e in 34 miliardi per beni durevoli. E' qui il segreto della «prosperità» americana: l'aver creato una rete di

«bisogni», ognuno dei quali ne genera uno o due altri ancor più fittizi, e da cui il «cittadino» medio, premuto dall'ambiente e bombardato da una pubblicità ossessiva, non riesce più a districarsi. Costretto ad acquistare sempre nuovi «servizi» e, più spesso, ad indebitarsi fino al collo per poterne «godere» come il vicino, o come il vicino del vicino, egli alimenta una girandola di «attività economiche» che rappresentano indubbiamente un «servizio» per gli organizzatori delle medesime, ma, alla lunga, si risolvono per lui in un gigantesco... serviziale.

Abbonamenti

ANNUALE: 500
SEMESTRALE: 275
SOSTENITORE: 700

Abbonatevi e sottoscrivete inviando a:
IL PROGRAMMA COMUNISTA
Conto Corr. Postale 3-4440
Casella Postale 962 - Milano

non sul piano verbale o, meglio, «singoltorio»), i sindacalisti CGIL ne fanno la loro bandiera per non «esserne tagliati fuori» e «perdere influenza».

L'HANNO DETTO LORO

Dialettica russa

Dall'Unità torinese del 20-2, a proposito dei discorsi tenuti al Cremlino in occasione della visita dei «compagni» bulgari: «Krusciov ha dedicato il suo intervento ai problemi del campo socialista e del movimento operaio internazionale; ha particolarmente insistito sulla necessità di battersi contro i fenomeni di revisionismo e di opportunismo.

Si commercia

Dall'Unità torinese del 2 marzo: «Il Dipartimento americano del commercio ha annunciato che le esportazioni americane verso i paesi socialisti dell'Europa orientale si sono elevate nei primi 9 mesi del 1956 a 8,8 milioni di dollari contro 6 milioni nello stesso periodo del 1955.

Austerità

«Per costruire il panfilo reale "Britannia" sono state spese 2.139.000 sterline, 389.000 più di quante erano previste nel preventivo». (Il Giorno, 14.3)

associato salariato, macchinismo industriale. E' senza importanza che tali programmi siano contraddittori, in India, col marchio del «socialismo democratico», o, in Cina, con quello del «comunismo».

La tesi che l'imperialismo colonialista trovava il suo interesse nella conservazione pietrificata del feudalesimo, o addirittura dei tipi ancora più antiquati di organizzazione sociale, che i conquistatori coloniali avevano trovati nei territori d'oltremare, è uno dei cento luoghi comuni dei riformisti pseudo-marxisti. Costoro dimenticano che alla base dello sfruttamento capitalistico c'è l'appropriazione del plusvalore.

In altre parole, l'imperialismo bianco non avrebbe mai potuto sfruttare le colonie se non avesse trasportato in esse, e imposto con la forza delle armi, un minimo di rapporti capitalistici.

potenza degli Stati imperialistici di Occidente: il lavoro salariato, fonte insostituibile del profitto capitalistico. Perché scandalizzarsi, allora, se diciamo che le rivoluzioni afro-asiatiche sono, dal punto di vista del modo di produzione, la prosecuzione dialettica del colonialismo?

In effetti, il colonialismo bianco agiva da forza di conservazione soltanto in quanto teneva a perpetuare la sovrastruttura politica propria del feudalesimo, cioè le forme dispotiche e personali del potere politico, legate a rapporti economici primitivi nelle campagne.

(continua al prossimo numero)

VITA del partito

Riunioni

— Si è tenuta il 10 febbraio una riunione dei compagni della provincia di Varese. Essa ha avuto lo scopo, da una parte, d'inquadrare i giovani militanti nella visione generale del compito del Partito in tutto il percorso storico della lotta proletaria e in particolare, nell'attuale e non «nuova» congiuntura d'inquinamento opportunistico e di smarrimento, e, dall'altra, di gettare le basi di un primo collegamento fra i gruppi provinciali ai fini di un organico lavoro di diffusione della nostra propaganda.

A Torino, il 3 marzo, la riunione dei compagni locali, astigiani, genovesi e milanesi (i compagni di Casale non hanno potuto intervenire, a seguito di un disguido della corrispondenza) ha avuto per tema, oltre alle questioni organizzative (con speciale riguardo alla maggior diffusione della stampa e all'allargamento dei contatti con strati operai), la riaffermazione dei due pilastri della concezione marxista rivoluzionaria: il Partito di classe come guida della lotta della classe operaia per il rovesciamento del regime capitalista, e la Dittatura del proletariato come espressione del prolungarsi di questa lotta (e di quella funzione di guida) oltre i limiti della distruzione violenta dello Stato borghese.

— Mentre è in corso la pubblicazione in francese del Dialogo, sono usciti in Francia i due bollettini ciclostilati del settembre 1956 e del gennaio-febbraio 1957, contenenti traduzioni di testi del Partito e due notevoli saggi sulla rivoluzione cinese e sull'insurrezione ungherese.

Perché la nostra stampa viva

- NAPOLI: Livio 500; MILANO: Mario 1000, il cane 1000, Attilio 200, Tonino 400; TORINO: Vasco 1000, Varesio 200, Attilio 200, Ernesto 200, Osvaldo 200; ASTI: Caia 300, Giovanni 1000, Paolo 300, Bianca 300, Pantera 100, Teresa 1000; C.A.SALE: Porta Milano 100, Sandro 40, con i partigiani 275, Baia del Re 20, Pederszoli 100, Bec Baia del Re 20, Zavattaro 300, Felice 140, i compagni alla Baia del Re 150, in sede 20, Checco 55; GENOVA: sconosciuto 30 + 10, Renzo 150, Renzo 100, Giulio salutando Celia 100, Bruno 500, Gatti 70, Guido 100, Ettore 50, Pietro 50, Canale 50, Costa 100, Feretti 50, Beppino 100, Ferrero 100, Jaris 200, Francesco 50.

TOTALE: 50.680; TOTALE PRECEDENTE: 340.520; TOTALE GENERALE: 391.200.

DIALOGATO CON STALIN è in vendita presso l'Amministrazione del giornale (Casella Post. 962, Milano) per L. 350.

Colonialismo storico e colonialismo termonucleare

Dalla fine della seconda guerra mondiale, anzi fin dal corso di essa, stiamo assistendo, si dice ormai dovunque, alla «fine del colonialismo». In effetti, quello che sta tramontando sotto i nostri occhi è solo una forma del colonialismo.

Il colonialismo è ben più antico del capitalismo, le sue cause essendo riposte nella ineguaglianza dello sviluppo storico e nella divisione in classi della società. Ora tali condizioni obiettive preesistono al capitalismo; perciò si sono avuti un colonialismo schiavista e un colonialismo feudale, oltre al colonialismo borghese.

Di conseguenza, se si accetta il principio basilare del marxismo che la successione delle epoche storiche

viene determinata dalla successione rivoluzionaria dei modi di produzione, bisogna riconoscere che il colonialismo ha funzionato come una «molla» del progresso storico, imponendo il superamento di vecchi rapporti produttivi e promuovendo in tal modo la diffusione del modo di produzione più avanzato. Ogni tipo di società di classe si è sforzato di fare il mondo a sua immagine e somiglianza.

Il colonialismo è la «liberazione» dei popoli soggetti. Ora accade oggi, come è accaduto già in altre epoche storiche, che le ex colonie che riescono ad ottenere la cacciata dell'occupante colonialista e a darsi uno Stato indipendente, si mettano di gran lena, non a cancellare i rapporti produttivi «importati» e imposti con le armi dai conquistatori, ma sibbene a diffonderli più che questi non facessero, ed a rafforzarli ulteriormente nello spazio.

L'affermazione che il colonialismo, nonostante lo spargimento di sangue e le forme drastiche di soggiogazione razziale, ha svolto una funzione positiva, favorendo la diffusione del modo di produzione dominante, suonerà come empia bestemmia agli adepti della religione anticolonialista, la religione politica di moda. Se poi si aggiungerà, traendo una logica conseguenza, che la guerra coloniale è l'unico mezzo di cui dispone lo Stato di classe per la diffusione geografica della economia predominante, si otterrà soltanto di tirarsi addosso una valanga di accuse, tra cui quella di pensarla alla stessa stregua degli arrabbiati razzisti borghesi.

Edicole col "programma,"

A MILANO

«Programma Comunista» è in vendita alle edicole di: Piazza del Duomo, portici settentrionali, angolo via Mengoni - Piazzale 24 Maggio, angolo C.so S. Gottardo - Piazza Fontana - Corso Porta Vittoria davanti alla C.d.L. - Porta Volta, ai due lati dell'imbocco di via Ceresio - Porta Nuova, piazza Princ. Clotilde - Viale Monza, angolo via Sauli - Largo Cairoli, ang. via San Giovanni sul Muro - Piazza Napoli.

A GENOVA

Piazza De Ferrari, angolo Salita Fondaco - Portici Accademia - Galleria Mazzini - Piazza Corvetto, angolo San G. Filippo - Via XX Settembre, lato Cinema Orfeo - Piazza Verdi - Via Giovanni Torti - Piazza Martines - Piazza Teralba - Semino, distributore, Sampierdarena - In piazza a Sestri Ponente - Ed. Maggiolo, Rivarolo.

A TRIESTE

Largo Barriera Vecchia (presso Cinema Massimo) - Piazza Goldoni (Bar Venier) - Stazione Centrale FF.SS. (Interno).

A FORLÌ

Edicola Damerini, Piazza Saffi (angolo Suffragio).

A COSENZA

Francesco Di Lauria, Corso Mazzini - Filippo Milano, viale Trieste.

A NAPOLI

Edicola vedova Jorio, Piazza Nicola Amore.

A TORINO

Si occupa della distribuzione del giornale l'«Agenzia Primon», via Mercanti 19, piazza Carlo Felice (vicino al Munia) - Piazza Carlo Felice (vicino al Ligure) - Via Carlo Alberto, ang. via Maria Vittoria - Via Santa Teresa, ang. via XX Settembre - Piazza statuto, ang. Corso San Martino - Corso Lecce, angolo via N. Fabrizi - Via San Francesco d'Assisi, ang. via Pietro Micca - Corso Peschiera, vicino a piazza Sabotino - Via Po, davanti al cinema Po - Piazza Castello, ang. via Po - Via Po, ang. via Accademia Albertina - Corso Vercelli, angolo corso Novara - Piazza Vittorio Veneto, ang. via Vanchiglia.

A FIRENZE

Edicola Mazzanti, Portici di piazza Repubblica, presso chiosco degli sportivi - Edicola Gasperetti, via dello Statuto, presso i ponti della ferrovia.

FERRARA e provincia

Edicola viale Cavour - Edicola Stazione Ovest. Pontelagoscuro: Edicola Piazza.

Provincia RAVENNA

Mezzano Centro: Edicola Argna- ni Carlo, Massalombarda: Rivendita Marani Antonio. S. Agata: Cartoleria, libreria e affini. Bagnacavallo: Edicola Bolognesi Carlo, piazza Libertà.

A MESSINA

Viale S. Martino 311 (Ponte Americano) - Chiosco Piazza Cairoli, lato mare - Chiosco via Concezione.

Ancora qualche cifretta americana

«Rolling readjustment»

La stampa dei capitalisti di America in questo principio di nuovo anno solare tiene a spiegare al mondo che tutto si aconcia, e la sola questione è quella di compensare le industrie che producono troppo con quelle che producono poco, ossia regolare un po' tutti i ruotismi, quelli che rollano troppo e quelli che rollano troppo poco, agiustando i giri. Regolazione durante la marcia e senza paura di dover fermare un attimo tutto il macchinone. Come fare? Facile; lo insegna la sana emulazione: competitiva: un Piano, messeri.

Tutta la produzione industriale americana (torniamo al confronto già dato tra il 1955 e 1956) è tra i due anni ultimi aumentata del 3 per cento, come si sa. Ma come si ripartisce questa media tra i vari settori? Certi corrono, e certi altri hanno rallentato, e rimediano facendo settimane di tre giorni di lavoro e cose simili.

«ROLLING ADJUSTMENT» NEL 1956

Mutamenti percentuali nella fisica erogazione dei settori di industria

Macchinario industriale e commerciale	+ 16 %
Aeromobili e loro parti	+ 14 %
Apparecchi elettrici	+ 14 %
Gas ed elettricità	+ 10 %
Prodotti chimici	+ 7 %
Petroli raffinati	+ 6 %
PRODUZIONE INDUSTRIALE TOTALE	+ 3 %
Metalli non ferrosi	+ 1 %
Arredamento domestico	- 1 %
Tessili (cotone)	- 1 %
Acciaio	- 2 %
Macchine agricole	- 5 %
Materie sintetiche (!)	- 15 %
Inizio costruzione di case	- 16 %
Automobili (hear, hear!)	- 27 %

Il piano indispensabile per rendere tollerabile l'anarchia capitalistica di babbo Marx deve essere a doppio effetto: un pianoforte.

Struttura economica e sociale della Russia d'oggi

Seguito della:

PARTE II.

Sviluppo dei rapporti di produzione dopo la rivoluzione bolscevica

152. I piani della ricostruzione

Nella grande mente di Leone Trozky la trasformazione del capitalismo in socialismo non si poteva iniziare in Russia...

La distinzione è altrove. Stalin chiama questa corsa a diventare tanto industriale quanto i paesi borghesi « edificazione del socialismo »...

Trozky non ha mai inteso che industrializzando a tempo di primo si sarebbe data una lezione ai borghesi battendoli nel potenziale costruttivo...

Chi non capirà mai questo sono i « trozkisti » ufficiali...

E' uscito in opuscolo di 156 pagine, al prezzo di L. 500, il

DIALOGATO COI MORTI

(Il XI Congresso del P.C. Russo)

Esso contiene, oltre alle sei puntate già uscite sul giornale - con notevoli ampliamenti - un prospetto statistico sui tassi d'incremento della produzione nei diversi Paesi...

In queste pagine la corrente della « sinistra comunista italiana » opposizione tattica fino al 1926 nella Internazionale di Mosca...

L'opuscolo è acquistabile versando l'importo di cui sopra sul conto corrente postale 3/4440...

Rapporto alla Riunione di Napoli e Genova

gano alla economia russa il carattere capitalistico. La discussione avveniva alla vigilia del primo piano quinquennale...

Nel 1927, quando si discuteva, si trattava di farli salire non meno di cinquanta volte. Ammesso che nei paesi di occidente l'incremento fosse del 3 per cento...

Che l'indice di partenza è decrescente fatalmente gli staliniani lo ignoravano; ma dato che ridevano dei 50 anni di Trozky...

Di qui (dopo che l'ebbero capita) gli staliniani gridarono che si doveva portare al 30 il 20 per cento fissato per il primo piano quinquennale...

153. Parametri disponibili

Questa marcia dell'accumulazione traverso i piani quinquennali russi e le vicende storiche abbiamo due vie per seguirle: dato che tutta l'accumulazione si farà nella conversione alterna di merci in capitali...

Rinviamo questa indagine, fermiamoci ancora all'impiego degli indici della produzione industriale. Ammettendo che siano attendibili le statistiche ufficiali sovietiche...

toccasana che ha fatto rifiorire l'industria stritolata con un passo travolgente. La travolgente del passo iniziale, diciamo l'ennesima volta, non è dovuta alla capacità dei governanti...

Diamone subito la prova storica. I nostri indici sono adeguati al 100 per l'anno 1929, e abbiamo detto che cominciano dal 1919...

Dal 1919 al 1927 non si fanno ancora piani industriali, ma si lotta armi alla mano coi nemici di classe interni ed esterni...

Quali i ritmi? Vediamoli di anno in anno. Dal 1919 al 1920 si è ancora precipitato paurosamente in basso: da 33 a 7...

1922: si sale a 13, balzo annuo del 30 per cento. 1923: da 13 si va a 20, lo scatto è sbalorditivo: 52 per cento!

1927, si tratta di sette anni senza piani, in cui la produzione dell'industria, si può ben dire per virtù propria, è cresciuta 9 volte, ossia dell'800 per cento...

154. Piani antebellici

Il primo piano quinquennale fu deliberato nel 1927. Si discute di esso in varie riprese e durante la sua esecuzione: era la economia che spontaneamente correva più del piano...

Il secondo piano copre gli anni dal 1933 al 1937 inclusi. Periodo di pace e di libera attività ricostitutiva; ma l'argomento forte degli staliniani è che in questo periodo dei primi due piani scop-

piò la tremenda crisi del 1929-1932 che non fu dall'economia sovietica in nessun modo avvertita. La cosa non contrasta con lo svolgimento che conduciamo ora...

Venendo al terzo piano quinquennale, che doveva coprire gli anni 1938, 1939, 1940, 1941 e 1942, vediamo che fu spezzato dalla guerra. Nella fine del 1939 la Russia d'accordo con la Germania attaccò e liquidò facilmente la Polonia...

Dal 1946 viene lanciato con grande scalpore il quarto piano quinquennale di cui non è dato riportare qui le previsioni. Ma i suoi risultati, pur sapendo noi che il partire da una guerra fornisce sempre ritmi alti, non sono eccezionali...

155. Piani postbellici

Da 1946 viene lanciato con grande scalpore il quarto piano quinquennale di cui non è dato riportare qui le previsioni. Ma i suoi risultati, pur sapendo noi che il partire da una guerra fornisce sempre ritmi alti, non sono eccezionali...

Rimane l'ultimo piano quinquennale 1950-1955 che ha dato una regolare progressione, poggiata sul 1082 del 1950, con gli indici successivi: 1266, 1421, 1602, 1821, 2049, cui corrispondono gli scatti annui del 17,0; 12,3; 12,7; 13,7; 12,7.

Tutto ciò mostra che in Russia non si è progressivamente elaborato un metodo artificiale per frustare la corsa dell'accumulazione, ma si è avuta una fioritura di industrialismo con la regola, da noi dimostrata per tutti i paesi del mondo, della decrescenza degli indici.

ferma se si scelgono periodi consecutivi, tali che in ciascuno non vi siano vertici intermedi più alti degli estremi (curva dei vertici superiori, trattata alla riunione di Ravenna).

Periodo antepiani 1920-1927 37 per cento annuo medio (partenza da crisi distruttiva)

I piano quinquennale 1928-1932 24 per cento

II piano quinquennale 1933-1937 18,3 per cento

III piano quinquenn. 1938-1940 15 per cento (interrotto dalla guerra)

Periodo bellico 1941-1946 - 3,5 per cento

Quattro anni sul IV piano quinquennale 1947-1950

23 per cento (partenza da crisi bellica)

V Piano quinquenn. 1951-1955 13,8 per cento (ricostruzione normale)

VI piano quinquenn. 1956-1960 11 per cento in previsione

La norma della decrescenza del ritmo di accumulazione col tempo è dunque confermata dal capitalismo russo industriale come da qualunque altro, ed anche l'effetto che su questo decorso hanno le distruzioni dovute alle guerre e alle invasioni, anche quando le guerre sboccano nella vittoria finale.

Gli alti ritmi che nello specchio si rinvenivano, e sui quali è stata costruita tutta la colossale opera di propaganda alla quale da gran tempo opponiamo le nostre elaborazioni, sono anche spiegati dal fatto che l'industrialismo che nasce più in ritardo organizza i suoi primi impianti, anche se quantitativamente ancora limitati, sul migliore esempio qualitativo che la tecnica internazionale e la scienza applicata, su cui nel mondo moderno non esiste più praticamente segreto e monopolio tecnologico...

Il motivo quindi per il quale ogni potere proletario e comunista in Russia anche non minacciato ed intaccato da degenerazione avrebbe dovuto accedere al Piano economico non era quello che per tale via l'industrializzazione, che era necessità primordiale e fisiologica, sarebbe stata più accelerata, ma i motivi che sussistevano erano di ordine rivoluzionario e politico.

Le basi dei futuri piani della economia socialista, che del resto non si assume possono andare in vigore dall'oggi al domani dopo la conquista del potere anche in paesi di sviluppatissimo industrialismo, consistono nell'essere impiantati al di fuori dell'ambiente mercantile e del mezzo della equivalente moneta.

Lenin chiamò tali piani « piani materiali » e si può ben dire « piani fisici », mentre in Russia era necessità ineludibile procedere per piani finanziari; e quindi prima dei piani si pensò a sistemare la questione dell'equivalente moneta, soffiato praticamente via dalla tempesta di un'inflazione senza precedenti; a parte il fatto che un tale fenomeno non arrestò mai le rivoluzioni borghesi dei secoli precedenti.

Tale necessità era riconosciuta da Lenin, in quanto egli, senza rinunziare al collegamento tra ogni atto tecnico e amministrativo del nuovo Stato e la propaganda ed agitazione dei massimi fini socialisti, lontani e mondiali, se non europei, sapeva doversi affrontare una pianificazione di tipo capitalista e non ancora di tipo, nel senso tecnico-economico, socialista.

Egli fece la distinzione a proposito di quel suo piano di elettrificazione della Russia a cui

abbiamo altre volte accennato, e che viene citato a giustificazione pubblicitaria degli andamenti successivi dei piani staliniani. Questo piano detto del Goelro (piano di Stato per l'elettrificazione della Russia) fu concepito nel 1920 per un periodo che doveva essere da 10 a 15 anni. Dobbiamo notare che la base fisica di un tale piano è la ricchezza di energia idroelettrica in Russia, che era fin dal primo momento, con tutte le acque in moto, divenuta possesso diretto dello Stato.

Non è dunque una verità sicura che solo grazie al sistema della pianificazione statale si sia ottenuto un alto ritmo di sviluppo industriale. Già da molti decenni Engels, quando fece la critica del progetto di programma per il congresso di Erfurt, aveva avvertito che non è carattere distintivo tra l'economia borghese ed il programma socialista l'accusa alla prima di « Planlosigkeit » ossia di assenza di piano, in quanto già dal 1890 e prima la produzione capitalista aveva preso ad esplicarsi secondo piani di insieme e vasti programmi pluriennali non meno che plurinazionali.

Ecco il passo di Lenin, nel suo articolo « Sul Piano economico unico ». Egli considera come prova della serietà scientifica del piano di elettrificazione il fatto che esso contiene « un bilancio dei mezzi dell'elettrificazione tanto pecuniari (in rubli oro), quanto materiali: circa 370 milioni di giornate di lavoro, tante tonnellate di cemento, tanti mattoni, tanti quintali di ferro, rame, ecc., tanta e tanta potenza meccanica dei turbo-generatori... »

Noi riteniamo che si vedrà il primo piano socialista quando la parte di esso espressa in unità monetaria sarà eliminata: naturalmente un tale piano deve comprendere tutti i settori dell'attività produttiva e del consumo, passando direttamente dalle tante giornate di lavoro al tanto di alimenti e simili, e dovrà nelle sue frontiere contenere almeno il massiccio centrale dell'Europa coi fiumi che ne scendono, dalla Mosca e dal Rodano al Danubio e alla Vistola.

Questo piano non urlerà di avere strafatto. I piani russi avrebbero segnato gli stessi indici quantitativi se la qualità socialista non fosse stata loro affibbiata o affibbiabile, come se la guerra civile 1918-1922 fosse stata perduta e il grande piano lo avesse eretto, non i grandi capitalisti russi, ma un trust colossale di imprese occidentali, quale era il sogno della borghesia mondiale dal febbraio 1917. Si trattava del risultato deterministico di aver fatto a pezzi le pastoie medievale... (continua in 4.a pag.)

156. Non vi furono miracoli

